

Falciatrice per foraggi con traino equino (*lastra o lastron*)

Tra le prime grandi innovazioni tecnologiche che fecero la storia della meccanizzazione agricola, si annovera la cosiddetta "falciatrice per foraggi a leva ordinaria", ovvero la "barra falciante", chiamata in linguaggio locale "*Lastra*" oppure "*Lastron*".

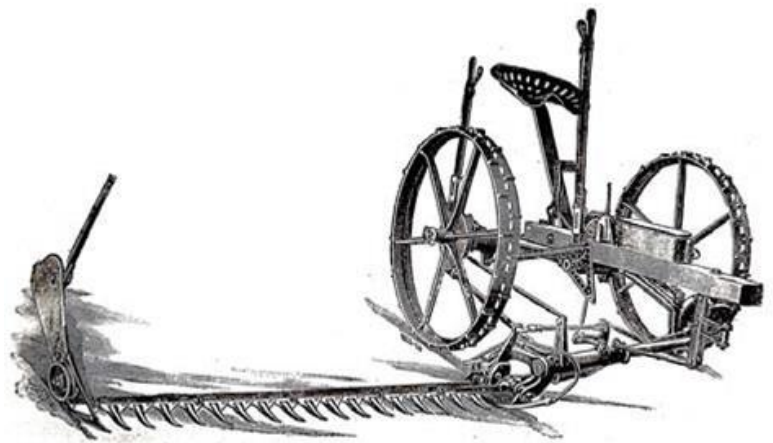
Si tratta di un apparato meccanico che ebbe la sua culla in America dove, a partire dalla metà del 1800, il grande sviluppo dell'agricoltura, che in quel contesto cominciò ad assumere caratteri prossimi all'industrializzazione, aveva favorito la progettazione di nuovi elaborati mezzi per il lavoro rurale.

La falciatrice funzionava grazie alla trazione equina, assicurata da uno o due cavalli.

Il moto delle ruote veniva trasmesso all'apparato di taglio attraverso leve ed ingranaggi accoppiati, così che nel procedere si dava movimento orizzontale ad una lama metallica (in sostanza una barra metallica sulla quale erano inserite delle minuscole lame triangolari) inserita in un pettine che permetteva il taglio dell'erba e dei foraggi i genere, mentre l'operatore rimaneva comodamente seduto alla guida della "macchina".

La larghezza del taglio variava a seconda dei modelli da 1 metro a 1,40.

Le prime adozioni di tanta tecnologia da parte del mondo agricolo lodigiano, risalgono all'inizio del 1900, anche se la maggiore penetrazione del mer-



cato si è registrata nel periodo tra le due guerre, pur rimanendo contemporaneamente in auge, per diverse motivazioni, ancora il taglio manuale dei foraggi.

Soltanto nel secondo dopoguerra, unendo questo sistema di sfalcio alla locomozione tramite una motoretta nacquero le prime motofalciatrici. In Italia si impose soprattutto la mitica BCS.

Tra le marche più importanti di falciatrici a barra a trazione animale, ricordiamo l'americana "Champion", importata e commercializzata dalla ditta Carrara di Genova, l'americana "Columbia" della casa D. M. Osborne di Auburn (New Jersey), rappresentata in Italia dall'ingegner Farina di Verona e la "Massey-Harris" della Casa Massey-Harris di Toronto (Canada), rappresentata in Italia dalla ditta G. Secondo di Verona, che ebbero un certo successo sul mercato italiano e lodigiano.

(testo di Giacomo Bassi)